



Storia dei valdesi

1. *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, a cura di Francesca Tasca
2. *Diventare riformati (1532-1689)*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi
3. *Dal rimpatrio all'emancipazione (1690-1870)*, a cura di Gian Paolo Romagnani
4. *Evangelizzazione e presenza in Italia (1870-1990)*, a cura di Paolo Naso

La nuova *Storia dei valdesi* nasce da un progetto elaborato dalla Società di Studi valdesi fra il 2020 e il 2021 e realizzato fra il 2021 e il 2023, con un contributo 8 x 1000 della Chiesa Valdese e grazie alla collaborazione di quasi cento autori, per lo più esterni al mondo valdese. Quest'impresa mira infatti a rileggere le vicende di 850 anni di storia valdese alla luce della storiografia internazionale più aggiornata e fuori da ogni approccio confessionale o identitario. Si è trattato di uno sforzo notevole compiuto dalla Società di Studi valdesi che con quest'opera ha inteso fornire sia un contributo al dibattito storiografico internazionale, sia un'occasione di riflessione per il mondo evangelico italiano ed europeo.

Il Seggio della Società di Studi valdesi

Nei risguardi:

Pianta scenografica di Lione attorno al 1550, incisione calcografica arricchita di colori, foglio 8 di 25, 44x34 cm, Ville de Lyon, Archives municipales, cote : 2SAT 3. In basso a destra, a sinistra della chiesa (Église Saint-Nizier, tuttora esistente), si legge «Rue Maudicte».

John Senex, *The Valleys both of PIEMONTE & FRANCE Which were the Seat of the Waldenses or Vaudois Both Antient & Modern, in Papal Usurpation and Persecution, as it has been Exercis'd in Ancient and Modern Times [...] A fair Warning to all Protestants, to Guard themselves with the utmost Caution against the Encroachments & Invasions of Popery*; London 1712 (Torre Pellice, Biblioteca della Società di studi valdesi, Fondo Titta Ruffo). In basso a sinistra, un riquadro riporta l'area del Luberon, lungo il corso della Durance presso Avignone, con i luoghi degli antichi insediamenti valdesi. Le valli valdesi sono indicate sulla carta come "Province of the 4. Valleys".

Storia dei valdesi

1

Come nuovi apostoli
(secc. XII-XV)

a cura di Francesca Tasca

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8% della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Storia dei valdesi

Torino : Claudiana, 2024

4 volumi : ill. ; 23 cm

1: Come nuovi apostoli (secc. XII-XV) / a cura di Francesca Tasca

Torino: Claudiana, 2024

678 p. : ill. ; 23 cm

ISBN 978-88-6898-396-3

1. Valdesi – Storia – Sec. 12.-15.

284.4 (ed. 23) – Chiesa catara, Chiesa albigese, Chiesa valdese

L'Editore ringrazia la Società di Studi valdesi, Gabriella Ballesio e Marco Bettassa per la preziosa collaborazione.

© Claudiana srl, 2024
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

33 32 31 30 29 28 27 26 25 24 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Introduzione

1. *L'idolo delle origini?*

Proposito del presente volume è, innanzi tutto, provare a ritrovare l'autentica proposta esistenziale di Valdo di Lione nonché le vicende degli uomini e delle donne che per primi ne seguirono la scelta: quelle primissime generazioni valdesi che, tra l'ultimo quarto del XII secolo e i primi anni del Duecento, vollero vivere in totale conformità a una vita apostolica di annuncio e povertà. Procedendo poi lungo un arco temporale di circa tre secoli e mezzo – un tempo profondamente intriso di repressione, persecuzione sanguinaria, clandestinità –, s'intendono delineare le plurali strategie e le variabili fisionomie di adesione a siffatta originaria proposta cristiana da parte di singoli individui così come di intere comunità, tanto nella quotidianità quanto in concomitanza di congiunture eccezionali. Quanto indagato nel presente volume si colloca, dunque, nel suo complesso entro un perimetro cronologico che prende abbrivio negli anni Settanta del XII secolo con la radicale conversione di Valdo, esponente di spicco della società urbana lionese, e giunge sino agli inizi del XVI secolo, quando ancora si ripercuoteva l'onda lunga dell'azione crociata condotta nel 1487-1488 contro le comunità valdesi alpine della Val Pragelato.

Dal punto di vista geografico nel corso di questi tre secoli e mezzo si possono individuare presenze indicate nelle fonti come valdesi all'interno di un'area davvero molto estesa, di dimensioni europee. Come detto, l'arco temporale considerato ha come punto d'origine e come punto di approdo due luoghi fra loro molto diversi: Lione e la Val Pragelato. Due luoghi che, in linea d'aria, distano solo poco più di 200 chilometri ma che sono tra loro assai diversi. Da Lione, centro di primissimo piano nello spazio francese medievale, alla confluenza di Rodano e Saona, si giunge alle Alpi Cozie: da un nucleo urbano dinamico, in ascesa demografica ed economica, si approda a un territorio tipicamente alpino, con insediamenti sparsi, bassa densità abitativa, fisionomia rurale-pastorale: un'area marginale, isolata, lontana dagli epicentri del potere, attraversata sì da vie di transito ma secondarie rispetto ai maggiori valichi alpini. Quindi certamente un'area di transito ma, ancor più e ancor prima, di rifugio.

Tra l'iniziale larga apertura espansiva, l'originaria propulsione a cui Valdo diede il via predicando nelle piazze, nelle strade, nei vicoli di Lione, e poi, *e contro*, il restringimento difensivo, l'arroccamento nelle Alpi Cozie dove negli anni 1487-1488 si abbatté la violenza crociata, tra questi due – per così dire – cuori pulsanti delle vicende valdesi medievali, si dispiega nel corso di quasi tre secoli e mezzo un'area vastissima, al cui interno furono segnalate, intercettate (e, soprattutto, perseguitate) presenze che le fonti etichettano

come “valdesi”. Si registrano, ad esempio, tali presenze in località oggi comprese negli odierni territori di Francia meridionale (Provenza e Linguadoca), Catalogna, Lombardia, Austria, Slovacchia, Boemia, Ungheria, Pomerania, Brandeburgo orientale, Svizzera, Baviera, Sassonia, Slesia e, a sud, fino in Calabria e in Puglia.

Più che continuità o discontinuità, più che fratture o costanti, più che cesure o plasticità intercorse nei molti secoli di storia valdese, tutti aspetti oggetto di discussioni storiografiche anche assai accese – si pensi alla netta posizione espressa da Gabriel Audisio nel 1989 in *Les Vaudois. Naissance, vie et morte d'une dissidence (XII^e-XVI^e siècles)* circa l'estinguersi dell'esperienza valdese medievale con la confluenza nella Riforma –,¹ nel presente volume si vuole considerare precipuamente la specificità di ciascun tempo, di ciascuna generazione, di ciascun contesto geostorico. Non è prioritario indagare né, tanto meno, dimostrare filiazioni più o meno legittime, genealogie più o meno rigide rispetto alla conversione religiosa apostolica di Valdo avvenuta a Lione intorno al 1174. Come recita un antico detto arabo, ricordato anche da Marc Bloch in *Apologia della storia*, «Gli uomini somigliano più al loro tempo che ai loro padri». Nella celebre opera lo storico francese citava il proverbio discutendo quello che definiva come «l'idolo delle origini», ossia una sorta di «ossessione embriogenetica» per gli inizi² e l'importanza preponderante attribuita a vincoli di eredità rispetto a tali origini. Bloch ricordava invece come mai un fenomeno storico si spieghi pienamente al di fuori dello studio del momento in cui avvenne. Pur senza negare o ignorare legami tra le diverse e successive generazioni, tanto i “padri” quanto i “figli” sono, dunque e innanzi tutto, da restituirsi al loro proprio tempo. Questo si è perseguito nel presente volume per Valdo di Lione, per gli uomini e le donne che per primi ne seguirono la scelta, ma anche per gli individui e le comunità che nei secoli medievali, in luoghi tanto diversi e distanti dell'Europa, vennero chiamati valdesi.

2. «E quasi orma non lascia... »

«E fieramente mi si stringe il cuore / a pensare come tutto al mondo passa / e quasi orma non lascia» con lucida amarezza scriveva il poeta di Recanati poco più che ventenne.

Ma è proprio appigliandosi a quel flebile «quasi» che l'indagine storica, nel tentativo di accedere alle vite e alle esistenze di individui e di generazioni che ci hanno preceduti di molti secoli, costituisce forse l'estrema possibilità (volendo usare le parole di altri due grandi poeti) di «soffermarsi al limitar di Dite», prima del totale dissolversi «in terra, fumo, polvere, ombra, niente».

¹ G. Audisio, *Les Vaudois. Naissance, vie et morte d'une dissidence (XII^e-XVI^e siècles)*, Turin 1989.

² M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 2009, 24-29.

Per le vicende valdesi dei secoli medievali le tracce (le testé citate leopardiane «orme») sono in verità, rispetto ai periodi successivi, molto esigue oltre che discontinue e prodotte soprattutto da avversari e persecutori, esponenti della cultura clericale egemone. «Attraverso il naufragio ininterrotto dei secoli»¹ ci sono pervenuti solo fragili relitti, pochi brandelli. Tale ridotta disponibilità (in termini quantitativi e qualitativi) di fonti costituisce certamente una sfida: si è costretti a interloquire con documentazione non solo limitata, rara e frammentaria ma anche spesso – anzi, quasi sempre – ostile e deformante. Tuttavia «il fatto che una fonte non sia *oggettiva* (ma nemmeno un inventario lo è) non significa che sia inutilizzabile».² Le fonti ci parlano a seconda delle domande che scegliamo di porre loro. In questo senso, fonti note da tempo possono rivelare nuovi elementi se rilette alla luce di nuove domande o di nuovi metodi di indagine. È il caso, ad esempio, nel presente volume dell'impiego dell'analisi informatizzata delle reti sociali applicata da Reima Välimäki e David Zbíral sui registri dell'inquisitore celestino Pietro Zwicker, redatti nell'ultimo scorcio del XIV secolo.³

Quand'anche accada che le (tanto antiche quanto nuove) domande poste sollevino questioni che pur rimangono irrisolte e senza risposta, tuttavia tali interrogativi avrebbero l'innegabile merito, comunque, di aprire piste euristiche. Per il resto bisogna con onestà arrendersi e accettare di non poter conoscere, arrestandosi alla soglia delle mere ipotesi. O, in alcuni casi, anche qualche passo prima. Nella totale sottomissione alla talora crudele disciplina delle fonti propria del lavoro dello storico, bisogna, come insegna Arsenio Frugoni,⁴ accettare il silenzio e l'incompiutezza di schegge troppo spesso arbitrariamente consegnateci dal passato, arrendendosi a ciò che resta tenacemente irriducibile a qualunque paradigma. Nel mestiere di storico quel che abbiamo tra le mani sono sì quasi sempre frammenti sparpagliati ma che, a differenza delle tessere dei *puzzle*, molto raramente si incastrano alla perfezione. E, soprattutto, accade che i pezzi mancanti siano di gran lunga più degli sparuti rimanenti.⁵ Tali frammenti rassomigliano, dunque, piuttosto a carni, sparse pennellate sull'esteso telo oscuro di tutto ciò che è andato perduto nello scorrere implacabile dei secoli: «E fieramente mi si stringe il cuore / a pensare come tutto al mondo passa / e quasi orma non lascia». È necessario avere la consapevolezza che i molti punti incomprensibili, i non pochi vuoti, per quanto insopportabili, non si potranno riempire.

1 M.G. Bascapè, «*In armariis officii inquisitoris Ferrariensis*». Ricerche su un frammento inedito del processo Pungilupò, in *Le scritture e le opere degli inquisitori: Quaderni di storia religiosa* 9 (2002) 66, che dichiara di citare a sua volta Giorgio Politi.

2 C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Milano 2019, xviii.

3 Cfr. nel presente volume R. Välimäki, D. Zbíral, *Analisi delle reti sociali delle comunità valdesi germanofone nell'ultimo scorcio del XIV secolo*, p. 227.

4 A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, Roma 1954, in particolare la premessa metodologica sulla storiografia del restauro, contro il metodo filologico-combinatorio.

5 Sulla metodologia del frammento si rimanda a G.G. Merlo, *Valdesi e valdismi medievali I: Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino 1991, 11-22, in partic. 21 s.

Come affermava anche in *Les traductions vaudoises* a metà Ottocento lo strasburghese Edouard Reuss, il quale per primo volle indagare con metodo filologico i volgarizzamenti biblici valdesi medievali (e di cui poi fu allievo il più noto Samuel Berger che, conducendo nel corso di tutta la vita rigorosi quanto pioneristici studi per ricostruire la storia delle traduzioni francesi della Bibbia,¹ inevitabilmente incrociò a più riprese la questione delle origini valdesi):

Je tiens beaucoup plus à constater cette obscurité qu'à la faire disparaître en apparence par la lumière trompeuse des conjectures [Preferisco constatare questa oscurità che farla scomparire per mezzo della luce ingannevole delle congetture].²

3. *Le sorgenti del Nilo*

But whence came they who for the Saviour Lord / Have long borne witness as the Scriptures teach? [Ma da dove venivano coloro che per il Signore Salvatore / a lungo custodirono la testimonianza così come insegnano le Scritture?]

Queste le parole con cui negli *Ecclesiastical Sonnets* William Wordsworth, tra i maggiori dei romantici inglesi, iniziava il componimento dedicato ai valdesi: un esempio significativo di come gli interrogativi sulle origini valdesi riecheggiassero su scala europea ancora negli anni Venti dell'Ottocento.

La questione degli inizi valdesi fu per secoli oggetto di accesa controversia tra opposti schieramenti confessionali, sullo sfondo di sanguinosi conflitti di religione. Fu alla metà del Cinquecento che si avviò un ampio reperimento di fonti e documenti finalizzato alla stesura di opere controversistiche al cui interno ricorreva il non secondario tema delle origini valdesi per colmare il plurisecolare gap intercorrente tra la chiesa antica e l'iniziativa di Lutero. Ciò a partire dal 1556 col *Catalogus testium veritatis* di Mattia Flacio Illirico e con i molti volumi dell'*Ecclesiastica historia* (1559-1574) dei cosiddetti centuriatori di Magdeburgo (dallo stesso Mattia Flacio Illirico coordinati), entrambe pubblicazioni che avevano il preciso intento di rafforzare l'identità storica protestante. A queste si contrapposero in area cattolica gli *Annales ecclesiastici* (inaugurati da Cesare Baronio) nella continuazione seicentesca dell'oratoriano Odorico Rinaldi³ e l'undicesimo libro dell'*Histoire des variations des Eglises protestantes* del vescovo di Meaux Jacques Bénigne Bos-

1 S. Berger, *La Bible française au Moyen Age: étude sur les plus anciennes versions de la Bible écrites en prose de langue d'oïl*, Paris 1884 (Reprint Genève 1967). Si segnala l'articolo a quattro mani S. Berger, E. Reuss, *Romanische Bibelübersetzungen: Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche* 3 (1897), 125-145.

2 E. Reuss, *Les traductions vaudoises: Revue de Théologie et de Philosophie Chrétiennes* 2 (1851) 336 s.

3 Odoricus Raynaldus, *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit Cardinalis Baronius*, Romae 1646.

suet:¹ opere capofila di una assai larga e duratura produzione polemistica.² Da parte cattolica si accentuarono le origini lionesi e la figura di Valdo, ma caricandola di deformazioni deturpanti e sottolineandone polemicamente i legami con la chiesa di Roma. Nella vasta quanto agguerrita pubblicistica da cui sarebbe possibile trascogliere, basti qui come esempio emblematico riportare quel che si legge nella *Turrus contra Damascum* del frate minore Teodoro Belvedere, priore delle missioni cattoliche a Luserna: nell'opera, del 1636, si sviluppa un parallelo tra Valdo e l'imperatore Nerone. Valdo, sorto dalla madre Chiesa cattolica e nutrito dalla sua dottrina, contro di essa si scagliò con violenza proprio come il sanguinario Nerone aveva ucciso la madre Agrippina: affondando il pugnale in quello stesso petto che lo aveva nutrito bambino, in quello stesso ventre che lo aveva generato.³

All'interno dell'aspra contrapposizione seicentesca un particolare significato ebbero le opere non solo di storia ecclesiastica generale ma specificamente rivolte alla storia valdese: l'*Histoire ecclesiastique des Eglises Reformees, recueillies en quelques valees de Piedmont* di Pierre Gilles del 1644;⁴ l'*Histoire générale des églises évangéliques des vallées de Piémont ou vaudoises* di Jean Léger del 1669;⁵ *Some Remarks Upon the Ecclesiastical History of the Ancient Churches of Piedmont* di Peter Allix del 1690.⁶ Nel presente volume il contributo di Daniel Toti, a cui si rimanda, ben illustra le strumentalizzazioni che a lungo avvolsero le origini valdesi nelle chiese della Riforma, in particolare nella forma del mito silvestrino e del mito apostolico, con cui si pervenne ad obliterare del tutto e con pertinacia il ruolo di Valdo di Lione.⁷ Ancora nell'ultimissimo scorcio del Settecento il pastore valdese (e pregiato entomologo) Jacques Brez, benché dichiaratamente illuminista, nella sua *Histoire des vaudois* continuava a sostenere l'anteriore origine apostolica dei valdesi alpini con i quali Valdo di Lione sarebbe venuto in contatto nel XII secolo e di cui in seguito avrebbe divulgato la dottrina che molto ammirava: Valdo erede dei propri stessi discendenti, insomma.⁸

Del resto, benché accompagnandola con espressioni di perplessità e non pochi distinguo, nel secondo libro delle monumentali *Institutiones histo-*

1 J.-B. Bossuet, *Histoire des variations des Eglises protestantes*, Paris 1688.

2 Cfr. la prima parte di F. Tasca, *La Bibbia e i primi valdesi*, tesi di dottorato, Padova 2003 (non pubblicata).

3 T. di Belvedere, *Turrus contra Damascum*, Taurini 1636, 39 s.

4 P. Gilles, *Histoire ecclesiastique des Eglises Reformees, recueillies en quelques valees de Piedmont*, Genève 1644.

5 J. Léger, *Histoire generale des Eglises Evangeliques des Vallees de Piemont; ou Vaudoises*, Leyde 1669.

6 P. Allix, *Some Remarks Upon the Ecclesiastical History of the Ancient Churches of Piedmont*, London 1690.

7 Cfr. nel presente volume D. Toti, *Il mito delle origini valdesi dal Medioevo alle chiese della Riforma*, p. 525.

8 J. Brez, *Histoire des Vaudois ou des habitants des Vallées Occidentales du Piémont*, Lausanne-Utrecht-Paris 1796. Tale genealogia inversa si ritrova ancora in B. Tron, *Pietro Valdo e i Poveri di Lione*, Roma-Firenze 1880, in particolare 102-111.

riae ecclesiasticae anche il cancelliere dell'Università di Göttingen Johann Lorenz von Mosheim ancora accoglieva a metà del Settecento le origini apostoliche dei valdesi alpini.¹ Tuttavia von Mosheim e similmente, circa un ventennio dopo, Johann Conrad Füsslin² furono pionieri nel corso del XVIII secolo di un'embrionale modernità storiografica, la cui imparzialità era intesa soprattutto come non confessionale («unkonfessionel») o sovraconfessionale («überkonfessionel»). Le loro opere costituirono le iniziali, esitanti tappe di un accidentato esodo verso l'indipendenza da un contesto di contesa polemica e, in misura minore ma inesorabile, verso la disincantata critica delle fonti.

Bisogna attendere la metà del XIX secolo per assistere alla radicale svolta metodologica, quando la rigorosa disciplina delle fonti riuscì progressivamente a eliminare le incrostazioni confessionali e apologetiche, liberando la ricerca storica dalle controversie dei circuiti confessionali e portando i nudi documenti al centro dell'indagine. Nello stesso anno in cui il pastore Alexis Muston pubblicava *L'Israël des Alpes* (opera dall'espressivo titolo biblico, in quattro tomi, per un totale di oltre 2000 pagine) dove ancora si ribadiva che «les Vaudois sont la chaîne qui relie les églises réformés aux premiers disciples du Sauveur [I valdesi sono la catena che unisce le Chiese riformate con i primi discepoli del Salvatore]»,³ August Wilhelm Dieckhoff iniziava l'irreversibile demitizzazione pubblicando *Die Waldenser im Mittelalter*.⁴ «L'epoca d'oro della critica storica valdese»⁵ parlò tedesco. A Dieckhoff seguirono Johann Jacob Herzog con *Die romanischen Waldenser*,⁶ Wilhelm Preger con *Beiträge zur Geschichte der Waldenser im Mittelalter*,⁷ Karl Müller con *Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14. Jahrhunderts*.⁸ La liberazione delle origini valdesi dalla pesante cappa mitica che questi studiosi in poco più di trent'anni operarono è ben espressa nel 1881 in *Storia della Riforma in Italia* di Emilio Comba, pastore valdese, storico e instancabile divulgatore. Impegnato ad avere sulle origini valdesi «non giudizi ma prove minute»,⁹ così Comba scriveva a proposito della storia valdese e dei suoi inizi, riprendendo in un parallelo le esplorazioni geografiche che proprio negli anni in cui egli scriveva si stavano svolgendo:

1 J.L. von Mosheim, *Institutiones historiae ecclesiasticae*, Helmstedt 1726.

2 J.C. Füsslin, *Neue und unpartheische Kirchen- und Ketzerhistorie der mittlern Zeit*, Frankfurt-Leipzig 1770-1774, 3 voll.

3 A. Muston, *L'Israël des Alpes*, Paris 1851.

4 A.W. Dieckhoff, *Die Waldenser im Mittelalter*, Göttingen 1851.

5 G. Gonnet, *Sulle fonti del valdismo medievale*, in J. Gonnet, *Il grano e le zizzanie*, Soveria Mannelli 1989, II, 846.

6 J.J. Herzog, *Die romanischen Waldenser*, Halle 1853.

7 W. Preger, *Beiträge zur Geschichte der Waldenser im Mittelalter*, München 1875.

8 K. Müller, *Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14. Jahrhunderts*, Gotha 1886.

9 E. Comba, *Origine de' Valdesi. Nuova fase della discussione*: Rivista cristiana 10 (1882) 97.

Questa storia che ben si può paragonare al Nilo, non solo perché benefica nel suo corso ma altresì per l'oscurità che da secoli ne avvolge le origini.¹ [...] Noi dicevamo in principio ch'era simile al Nilo per il creduto mistero delle sue origini. Ora, ne sia lecito riassumere il paragone per concludere che, malgrado certe nubi, è pur visibile che scaturisce dalle alture della tradizione cattolica, dalla roccia delle Sacre Scritture, per mezzo di Valdo.²

Le innovazioni metodologiche e le fondamentali acquisizioni della grande stagione tedesca inaugurata da August Wilhelm Dieckhoff portarono molto frutto negli ambienti accademici italiani tra la fine del XIX secolo e il Ventennio. Variamente se ne nutrirono il filosofo neokantiano e storico della filosofia Felice Tocco, lo storico Gioachino Volpe, attivo esponente del regime fascista, ed Ernesto Buonaiuti, il più noto tra i modernisti italiani, allontanato dalla cattedra per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al fascismo. In modo dissimile, ma egualmente rappresentativo, *L'eresia del Medioevo* di Tocco,³ *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*⁴ di Volpe, *Pietre miliari nella Storia del Cristianesimo*⁵ di Buonaiuti rilessero il corpus documentario e gli esiti forniti dagli studiosi di area germanica sulla base di differenziati orientamenti filosofici, mutevoli atmosfere politiche o personali vicende accademiche ed ecclesiastiche.⁶

4. «*Une internationale des chercheurs*»

All'inizio degli anni Quaranta del XX secolo, proprio mentre si combatteva il Secondo conflitto mondiale,⁷ il domenicano Antoine Dondaine fu protagonista di un ritrovamento davvero straordinario. In un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid egli riportò alla luce un trattato anti-dualista fitto di citazioni bibliche da usarsi nelle pubbliche dispute: il *Liber antiheresis* di Durando de Osca, discepolo di Valdo di Lione. L'opera era preceduta da una fonte importantissima quanto inaspettata, ossia la *Professio fidei et propositum vitae* di Valdo e dei suoi primi compagni.⁸ Tale eccezionale scoperta consentì di gettare inedita luce sulle fasi incoative

1 E. Comba, *Storia della Riforma in Italia. Narrata col sussidio di nuovi documenti*, Firenze 1881, 235 s.

2 E. Comba, *Storia della Riforma in Italia* cit., 285.

3 F. Tocco, *L'eresia del Medioevo*, Firenze 1884.

4 G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze 1922.

5 E. Buonaiuti, *Pietre miliari nella storia del Cristianesimo*, Modena 1935, in partic. 166 e 213.

6 Cfr. F. Tasca, *Le origini valdesi nella riflessione accademica italiana del XIX secolo. Da Felice Tocco ad Ernesto Buonaiuti*: *Protestantesimo* 60/2 (2005) 107-124.

7 Y. Dossat, *Introduction*, in A. Dondaine, *Les hérésies et l'Inquisition, XII^e-XIII^e siècles. Documents et études éditées par Yves Dossat*, Great Yarmouth 1990, vii-viii.

8 A. Dondaine, *Aux origines du Valdéisme. Une profession de foi de Valdès*: *Archivum Fratrum Praedicatorum* 16 (1946) 191-235.

della storia valdese, «à la genèse même du mouvement [alla genesi stessa del movimento]»: una fase anteriore alla definitiva condanna veronese del 1184, vale a dire entro i primi dieci anni dalla conversione di Valdo.

Negli anni Sessanta del Novecento la studiosa francese, di formazione cattolica e allieva di Auguste Fliche, Christine Thouzellier e lo storico e teologo tedesco, di appartenenza evangelica, Kurt-Victor Selge, proseguirono le indagini di Antoine Dondaine e ne dettagliarono gli esiti. Essi provvidero innanzi tutto all'edizione delle due fondamentali opere durandiane. Nel 1964 Thouzellier pubblicò il *Contra Manicheos*² (trattato composto successivamente al ritorno di Durando nell'alveo della Chiesa cattolica). Pochi anni dopo, nel 1967, Selge pubblicò *Die ersten Waldenser*, comprendente il *Liber antiheresis*.³ Selge e Thouzellier offrirono così alla comunità scientifica fonti fondamentali per ripensare in profondità le origini valdesi e riconoscerne la complessità, consentendo di superare anteriori paradigmi semplificatori. In particolare si sollevò un'accesa e protratta discussione circa la priorità tra predicazione e pauperismo nella proposta originaria di Valdo nonché sulle differenziate correnti e posizioni delineatesi tra i suoi discepoli.

L'intento prioritario di offrire le fonti ispirò anche due assai utili antologie: *Quellen zur Geschichte der Waldenser* a cura di Kurt-Victor Selge e di Alexander Patschovsky⁴ e l'*Enchiridion fontium Waldensium* a cura di Giovanni Gonnet.⁵ Questa seconda antologia si articolò in due volumi che, pubblicati a quarant'anni di distanza il primo dal secondo (1958 e 1998), coprivano le fonti prodotte entro un arco cronologico compreso tra le origini lionesi e gli inizi del Trecento.

Nel 1974, in occasione dell'ottavo centenario dalla conversione di Valdo di Lione, Giovanni Gonnet e Amedeo Molnár sintetizzarono le nuove prospettive e le nuove fonti fittamente emerse negli anni precedenti nel volume *Les vaudois au moyen âge*⁶ che riprendeva in larga misura il primo volume della *Storia dei valdesi* a cura dello stesso Amedeo Molnár dedicato all'età medievale, edito nel medesimo anno.⁷ Ma, da allora, in questi ultimi cinquant'anni la ricerca non si è certo fermata.

Le vicende valdesi medievali hanno, anzi, suscitato l'interesse di una comunità scientifica molto diversificata, definita in modo suggestivo da Gabriel Audisio «une internationale des chercheurs qui travaillent sur cette dissidence [un'internazionale di ricercatori che lavorano su questa dissiden-

1 Ivi, 192.

2 Ch. Thouzellier, *Une somme anti-cathare. Le «Liber contra Manicheos» de Durand de Huesca*, Louvain 1964.

3 LA I e II.

4 K.-V. Selge, A. Patschovsky (edd.), *Quellen zur Geschichte der Waldenser*, Gütersloh 1973.

5 EFV I e II.

6 J. Gonnet, A. Molnár, *Les vaudois au moyen âge*, Torino 1974.

7 A. Molnár, *Storia dei valdesi 1: Dalle origini all'adesione alla Riforma, 1174-1532*, Torino 1974.

za]». ¹ Oltre ad Audisio stesso, il quale sul tema ha organizzato nel 1988² e nel 1998³ due incontri convegnistici ad Aix-en-Provence e ha indagato in modo particolare il ruolo dei cosiddetti *barba* (o *magistri*), si pensi ai fondamentali lavori di Grado Giovanni Merlo: a partire da *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*⁴ del 1977 per proseguire con il dittico di *Valdesi e valdismi medievali*⁵ – due volumi nei quali lo storico italiano avanzava la proposta euristica di un plurale (*valdismi*) in grado di meglio descrivere differenze e specificità «contro le onnivore generalizzazioni, contro le pigre schematizzazioni, contro le indebite scorciatoie»⁶ – e, più recentemente, una monografia dedicata a *Valdo, l'eretico di Lione*,⁷ in cui si disaminano le più antiche fonti sulla vicenda esistenziale del noto *civis*. Anche se solo cursoriamente (ma loro contributi – ai quali si rimanda – sono compresi nel corso del presente volume) si vogliono qui citare Peter Biller, Alfonso Tortora, Kathrin Utz Tremp, Georg Modestin, Albert de Lange. Tra i molti studi di Marina Benedetti, oltre a *Il “santo” bottino. Circolazione dei manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, in cui si ripercorre la caccia ai codici valdesi medievali da parte di eruditi del XVII secolo,⁸ e ai numerosi contributi su figure femminili valdesi, nonché utili edizioni di fonti,⁹ si segnalano la curatela del volume *Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, in cui si raccolgono gli atti di un convegno svoltosi a Milano nel 2008 in onore di Kurt-Victor Selge e, più recentemente, nel 2022, la curatela della vasta opera collettanea *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*:¹⁰ curatela svolta a quattro mani con Euan Cameron, a sua volta già autore delle due notevoli monografie *The Reformation of the Heretics*¹¹ (1984) e *Waldenses: Rejections of Holy Church in Medieval Europe*¹² (2000). Alla conoscenza dei valdesi me-

1 G. Audisio, *Les vaudois. Présentation*: Revue de l'histoire des religions 217/1 (2000) 7.

2 G. Audisio (ed.), *Les Vaudois des origines à leur fin (XIF-XVII^e siècles). Colloque Aix-en-Provence, 8-10 avril 1988*, Turin 1990.

3 Atti del Colloquio pubblicati in G. Audisio (ed.), *Les Vaudois*: Revue de l'histoire des religions 217/1 (2000).

4 G.G. Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento: con l'edizione dei processi tenuti a Giaveno dall'inquisitore Alberto de Castellario (1335) e nelle valli di Lanzo dall'inquisitore Tommaso di Casasco (1373)*, Torino 1977.

5 G.G. Merlo, *Valdesi e valdismi medievali I: Itinerari e proposte di ricerca*, Torino 1984, e *Id.*, *Valdesi e valdismi medievali II: Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino 1991.

6 G.G. Merlo, *Valdesi e valdismi* II cit., 21.

7 G.G. Merlo, *Valdo, l'eretico di Lione*, Torino 2010.

8 M. Benedetti, *Il “santo” bottino. Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino 2006.

9 M. Benedetti, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto 2013; *EAD.*, *La valle dei valdesi: i processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prigelato (Oulx, 1495)*, Spoleto 2013.

10 M. Benedetti, E. Cameron (edd.), *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*, Leiden-Boston 2022.

11 E. Cameron, *The Reformation of the Heretics*, Oxford 1984.

12 E. Cameron, *Waldenses: Rejections of Holy Church in Medieval Europe*, Oxford-Malden (Ma) 2000.

dievali hanno inoltre contribuito sul fronte dell'indagine più propriamente filologica Enea Balmas, Luciana Borghi Cedrini e, più recentemente, Andrea Giraudo. Non si può, infine, non citare anche il volume di sintesi, ma assai esteso, del compianto Carlo Papini su *Valdo di Liono e i «poveri nello spirito»*. *Il primo secolo del movimento valdese*,¹ in cui si riprendono anche le ipotesi espresse dal francese Michel Rubellin sugli anni lionesi di Valdo.²

5. *Un'opera collettiva ma non corale*

Ecco che il presente volume si configura allora come l'ulteriore passo in un cammino storiografico lungo ormai quasi mezzo millennio benché ripercorso qui di necessità solo per rapidi cenni e, quindi, in modo incompleto.

Il volume si articola in tre parti. La prima parte (*L'accusa di eresia*), forse la più tradizionale e rivolta alla storia istituzionale, comprende quattro capitoli. Dopo aver disaminato le fonti sulle origini lionesi e sulle primissime generazioni valdesi, si mettono in luce, da un lato, le strategie di repressione e di controllo (apparati inquisitoriali, innanzi tutto; ma anche produzione controversistica denigratoria e deformazione stregonesca) agite dalle strutture di potere e, dall'altro lato, le plurali forme di resistenza (attiva e passiva) a tale plurisecolare repressione. Si illustra, quindi, la diffusione di insediamenti valdesi su larga scala europea, dalla Calabria alla Pomerania, dalla Boemia alla Catalogna e, nel contempo, il progressivo delinarsi dello spazio identitario delle Valli nelle Alpi Cozie, sino alla Crociata del 1487-1488. Nella seconda parte (*La cultura*), in due capitoli, si riflette dapprima sulla cultura *stricto sensu* ossia la cultura scritta, legata alla formazione, alla predicazione, alla *literacy*, agli usi biblici, alla circolazione dei manoscritti, discutendo anche la possibilità di riconoscere una fisionomia di «textual community» (rifacendosi a una celebre formulazione di Brian Stock).³ In senso più ampio, si parla poi nel secondo capitolo di cultura materiale e vita quotidiana. Questo secondo capitolo, dal punto di vista storiografico forse il più originale e innovativo del volume, tenta di individuare comportamenti, usi ed elementi che possano essere considerati *identity markers*, vale a dire marcatori di identità e identificazione, soprattutto nei termini della *riconoscibilità*, ossia quegli elementi che consentano, da un lato, di riconoscere i membri di un gruppo e/o, dall'altro lato, permettano a questi stessi membri di essere riconoscibili e/o, ancora, di riconoscersi reciprocamente.

La terza parte (*Attraverso i secoli*) raccoglie con taglio diacronico alcuni temi di lunga durata: il mito delle origini valdesi nelle sue plurali riletture e strumentalizzazioni; i diversificati ruoli delle presenze femminili nel mo-

1 C. Papini, *Valdo di Liono e i «poveri nello spirito»*. *Il primo secolo del movimento valdese*, Torino 2002.

2 M. Rubellin, *Église et société chrétienne d'Agobard à Valdès*, Lyon 2003, in partic. 455-511.

3 B. Stock, *The implications of literacy: written language and models of interpretation in the eleventh and twelfth centuries*, Princeton 1983.

vimento valdese medievale; comportamenti sessuali e concezioni del matrimonio così come emergono dalle fonti a nostra disposizione.

26 fra studiosi e studiose hanno contribuito all'opera, collettiva ma non corale. Più che una storia valdese «a più mani» – auspicata da Grado Giovanni Merlo già nel 1991 –,¹ è una storia valdese che emerge dall'intersecarsi di una molteplicità di sguardi e di approcci, non sempre fra loro in piena sintonia. Un'opera nell'insieme organica ma, di necessità, non lineare, né tantomeno manualistica, bensì soprattutto plurale, in cui l'ineliminabile frammentarietà costituisce una sorta di basso continuo corrispondente, in fondo, anche alla stessa frammentarietà e parzialità delle fonti a nostra disposizione.

6. *L'orco e Pollicino*

A chiusura di queste pagine introduttive sia concessa un'ultima riflessione. In un passaggio assai citato dell'*Apologia della storia* Marc Bloch, per spiegare come oggetto dell'indagine storica siano gli esseri umani, ci ricorda che «il bravo storico somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda».² Queste parole hanno ovviamente guidato il tentativo, sviluppato nel presente volume, di ritrovare innanzi tutto l'autentica proposta esistenziale di Valdo di Lione nonché le vicende, troppo spesso molto dolorose, di individui e di comunità, di uomini e di donne chiamati valdesi nei secoli medievali.

Accanto all'implacabile orco non sembra inutile però qui ripensare anche al vero protagonista della medesima fiaba citata da Bloch, ossia Pollicino;³ il quale – lo si ricorderà –, inoltrandosi nella foresta, lascia cadere lungo il percorso alcune più (briciole) o meno (sassolini) labili tracce per provare poi a ritrovare la strada di casa. Raccogliendo e indagando le esili, fortuite tracce sopravvissute all'inesorabile tempo che «quasi orma non lascia», come Pollicino nel presente volume si è tentato di tornare alla «casa» delle origini valdesi. Ma ancora prima e soprattutto, volgendo lo sguardo a ritroso, si è provato a scorgere e riconoscere, benché in alcuni punti discontinuo e incerto, il complessivo tragitto di un lungo cammino compiuto: il cammino del divenire storico e, in modo inscindibile, della sua ricostruibilità attraverso le tracce sopravvissute.⁴

1 G.G. Merlo, *Valdesi e valdismi medievali* II cit., 14: «Nel mondo dei valdesi contemporanei non si vede chi possa prendere l'eredità di un Molnar [...] e di un Gonnet [...]. Anche le assai utili imprese promosse da Enea Balmas nel campo della letteratura valdese, con la collaborazione di Luciana Borghi Cedrini, proseguono a rilento, pur avendo già fornito notevoli contributi a opera dei suddetti studiosi [...]. Per converso il mondo accademico internazionale si è aperto alle ricerche di storia valdese – tanto da porre le premesse per una futura e auspicabile “storia dei valdesi” a più mani?».

2 M. Bloch, *Apologia della storia* cit., 23.

3 Non secondo la «mentalità da Pollicino» criticata da E. Di Nolfo, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Roma-Bari 2006, 45.

4 G.G. Merlo, *Valdesi e valdismi medievali* II cit., 12.



Riproduzione ottocentesca della «Pianta scenografica di Lione attorno al 1550», 1872-1876, incisione calcografica, foglio 12 di 25, Ville de Lyon, Archives municipales, Société de topographie historique de Lyon, cote : 2SAT 6. A sinistra della chiesa (Église Saint-Nizier, tuttora esistente), si legge «Rue Maudicte».

Abbreviazioni

ASTo	=	Archivio di Stato di Torino
BGe	=	Bibliothèque de Genève
BnF	=	Bibliothèque nationale de France
BSBS	=	Bollettino storico bibliografico subalpino
BSHV	=	Bullettin de la Société d'histoire vaudoise
BSSV	=	Bollettino della Società di studi valdesi
CCCM	=	<i>Corpus Christianorum. Continuatio Medievals</i>
CF	=	Cahiers de Fanjeaux
CIC	=	<i>Corpus Iuris Canonici</i> , edidit Aemilius Friedberg, Lipsiae 1879
<i>Companion</i>	=	M. Benedetti, E. Cameron (edd.), <i>A Companion to the Waldenses in the Middle Ages</i> , Leiden-Boston 2022
CSSV	=	<i>Collana della Società di studi valdesi</i>
DBI	=	Dizionario biografico degli italiani
DSI	=	Dizionario storico dell'Inquisizione, diretto da A. Prosperi, Pisa 2007-2010
DTC	=	Dictionnaire de théologie catholique
EFV I	=	<i>Enchiridion Fontium Valdensium. Recueil critique des sources des Vaudois aux Moyen Age</i> , aux soins de G. Gonnet, Torre Pellice 1958
EFV II	=	<i>Enchiridion Fontium Valdensium. Recueil critique des sources des Vaudois aux Moyen Age</i> , a cura di G. Gonnet, Torino 1998
LA	=	<i>Die ersten Waldenser. Mit Edition des Liber antiheresis des Durandus von Osca</i> , I-II, Berlin 1967
LTK	=	Lexikon für Theologie und Kirche
MGH	=	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
Molnár 1974	=	A. Molnár, <i>Storia dei valdesi I: Dalle origini all'adesione alla Riforma (1176-1532)</i> , Torino 1974
PG	=	<i>Patrologia Graeca</i>
PL	=	<i>Patrologia Latina</i>
RMR	=	Riforma e movimenti religiosi

Dove non indicato diversamente le traduzioni sono degli autori e delle autrici dei saggi.

Parte prima

L'accusa di eresia

Sommario

1. *Le origini*

Valdo, nuovo apostolo tra le strade e le piazze di Lione
di FRANCESCA TASCA

La più antica fonte sulla conversione di Valdo?

L'exemplum «De quodam divite sponte sua facto paupere [Di un ricco spontaneamente fattosi povero]» custodito all'interno del Collectaneum Clarevallense
di FRANCESCA TASCA

La prima scintilla di una conversione. Due diverse narrazioni
di FRANCESCA TASCA

Le origini valdesi e il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche
di LOTHAR VOGEL

Un'eco lontana. La testimonianza di Walter Map e l'interesse inglese per i primi valdesi
di FABRIZIO DE FALCO

L'impegno anti-dualista dei Pauperes de Lugduno

Il Liber antiheresis di Durando de Osca
di FRANCESCA TASCA

Le prime generazioni valdesi: pluralità, conflitti, fratture

Il Rescriptum dell'incontro di Bergamo
di LOTHAR VOGEL

2. *Strategie di repressione, strategie di resistenza*

Istituzioni di repressione e forme di controllo
di RICCARDO PARMEGGIANI

La rete dei predicatori valdesi
di LUCY SACKVILLE

Uccidere un inquisitore. Bricherasio, 9 aprile 1374
di PAOLO ROSSO

Migrazioni valdesi
di GABRIEL AUDISIO

L'immagine dei valdesi nelle parole degli avversari: la Summa di Moneta da Cremona
di IRENE BUENO

Valdesi e stregoneria
di VINCENZO TEDESCO

3. *La diffusione*

Unità nella difformità? La questione dei valdismi medievali
di LOTHAR VOGEL

Valdesi in Linguadoca e in Provenza
di WOLF-FRIEDRICH SCHÄUFELE

Analisi delle reti sociali delle comunità valdesi germanofone nell'ultimo scorcio del XIV secolo
di REIMA VÄLIMÄKI, DAVID ZBÍRAL

Il caso dei valdesi di Strasburgo: una comunità in crisi (ultimo decennio del XIV secolo)
di GEORG MODESTIN

Il caso dei valdesi di Friburgo (Svizzera)
di KATHRIN UTZ TREMP

I valdesi nelle terre ceche
di OTA HALAMA

La vicenda di Friedrich Reiser
di ALBERT DE LANGE

Terre e valdesi nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XIII-XVII).

Il caso della Capitanata
di ALFONSO TORTORA

4. *Le Valli. Il delinearci di uno spazio identitario*

La specificità del valdismo alpino dal Trecento verso l'età moderna
di PIERCARLO PAZÉ, DANIELE TRON

Fonti su presenze e nuclei insediativi. Alcune tipologie
di ENRICO DE BIASIO

La crociata del 1487-1488 contro i valdesi
di PIERCARLO PAZÉ

Le origini

FRANCESCA TASCA

Valdo, nuovo apostolo tra le strade e le piazze di Lione

La lunga storia che qui si intraprende a rileggere e a interrogare comincia negli anni Settanta del XII secolo, a Lione. Si ritiene perciò necessario, anzi fondamentale, delineare preliminarmente – almeno nei suoi tratti essenziali – l’ambiente urbano del periodo in cui la plurisecolare storia valdese ebbe inizio.

Tratteggiare la fisionomia di Lione, soffermandosi in particolare sulle forze che lì agivano la propria egemonia, consente di poter anche meglio comprendere la condanna ereticale che colpì Valdo – e gli uomini e le donne che ne seguirono la scelta esistenziale. È infatti noto che l’eresia non esista di per sé come realtà immutabile. Essa viene di volta in volta definita con malleabilità e altrettanto funzionalmente applicata da coloro che (spesso riuscendoci) intendono e pretendono imporre la propria verità come unica. L’uso della qualifica di «eretico/eretica» e di «eresia» non è che effetto della vittoria storica di una parte, dell’imporsi di un paradigma culturale dominante. Sono le istituzioni e i gruppi che esercitano il potere, nelle sue diverse forme, a marchiare di «eresia» ogni esperienza che metta in discussione, non riconosca o sfidi tale esercizio (e i monopoli e i privilegi che ne derivano).¹ Proprio ricostruendo il contesto urbano lionese e le dinamiche che negli ultimi trent’anni del XII secolo lo attraversavano, si può tentare di spiegare la condanna scagliata contro Valdo e i Poveri di Lione (*Pauperes de Lugduno*) provando innanzi tutto a ricollocarla correttamente nella intricata scacchiera di poteri locali e universali che in quegli anni si dispiegava. Due esponenti apicali della gerarchia ecclesiastica lionese intrecciarono la propria azione con la vita di Valdo: l’arcivescovo Guiscardo e l’arcivescovo Giovanni detto Bellemani. All’orizzonte di tale sfondo lionese campeggiano poi i pontefici Alessandro III e Lucio III e l’imperatore Federico Barbarossa: quest’ultimo, forse, una delle più celebri figure dei secoli medievali. Le origini valdesi prendono abbrivio negli anni del suo impero.

¹ Sulle origini e sugli usi dell’accusa ereticale si rimanda a M. Pesce, *Esiste l’eresia nel Cristianesimo?*, Brescia 2017, su cui mi permetto di rimandare a F. Tasca, *Sull’accusa di eresia. Riflessioni a margine di una recente pubblicazione di Mauro Pesce*: RMR 4 (2018) 151-158.

1. «*Inter omnes ecclesias Galliarum prima est [La prima tra tutte le chiese delle Gallie]*»: potere ecclesiastico, crescita economica-urbana e conflitti giurisdizionali a Lione

Città di fondazione romana sorta in luogo altamente strategico, alla confluenza di Rodano e Saona, Lione (*Lugdunum*) fu centro di primo ordine nella rete stradale e amministrativa delle Gallie, di cui fu a lungo la capitale. Con la diffusione del cristianesimo, la città fu la prima delle Gallie a essere sede vescovile: il primo vescovo di Lione, Pothinus, venne martirizzato nel 177, durante l'impero di Marco Aurelio. Lione ottenne ben presto il prestigioso titolo di «Chiesa primaziale delle Gallie», poi confermato in forma ufficiale nel 1079 da papa Gregorio VII con bolla pontificia.¹

Nata dalla volontà di Roma, Lione ne dovette condividere anche il destino di decadenza. Durante i secoli altomedievali la città, più volte saccheggiata da saraceni e ungheresi, perse la propria importanza e centralità: tanto la consistenza demografica quanto l'influenza si ridussero di molto. Il potere locale fu allora progressivamente accaparrato dagli arcivescovi: una situazione *de facto*, che l'imperatore Federico Barbarossa riconobbe e approvò infine in modo ufficiale con la Bolla d'Oro del 18 novembre 1157.² Con tale solenne documento si attribuiva a Eraclio di Montboissier, arcivescovo di Lione, l'esercizio dei poteri pubblici (le cosiddette *regalie*). Per il resto, a quell'altezza cronologica Lione, così come tutta l'area dell'antico regno di Borgogna (*Burgundia*), era a livello formale parte dell'Impero. A sottolineare questa appartenenza nel 1178, ossia negli anni in cui Valdo ne percorreva le strade, i vicoli e le piazze come apostolo mendicante, lo stesso Federico Barbarossa si recò proprio a Lione, dopo aver ricevuto l'incoronazione ad Arles come re di Borgogna.

È cosa nota e abituale che potere politico e potere economico siano interconnessi. Anche nella Lione degli anni Settanta del XII secolo ciò risultava particolarmente evidente. Quando Valdo, ricchissimo *civis* di Lione, si rese protagonista di una radicale ed eclatante spogliazione pauperistica, molte città dell'Europa occidentale stavano vivendo una progressiva ripresa dei commerci e, soprattutto, del flusso monetario. Dopo secoli di stagnazione, in cui sull'economia aveva gravato la pesante cappa di una precaria auto-sufficienza contadina e in cui l'uso delle monete aveva subito un'estrema rarefazione, il denaro ritornava con prepotenza a circolare: un fenomeno che

¹ Bolla emanata il 19 aprile 1079, edita in MGH, *Epistolae selectae*, 2.2, 447-449; cfr. F. Villard, *Primatie des Gaules et réforme grégorienne*: Bibliothèque de l'École des Chartes 149 (1991) 421-434.

² Sulla Bolla d'Oro del 1157, cfr. M. Rubellin, *Église et société chrétienne d'Agobard à Valdès*, (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales, 10) Lyon 2003, 370-373. Inoltre H. Bitsch, *Das Erzstift Lyon zwischen Frankreich und dem Reich im hohen Mittelalter*, Göttingen 1971, e B. Galland, *Deux archevêchés entre la France et l'Empire: les archevêques de Lyon et les archevêques de Vienne: du milieu du XII^e siècle au milieu du XIV^e siècle*, Roma 1994, in part. 40-47.

culminò poi nella grande rivoluzione monetaria del XIII secolo, di cui i mercanti lombardi e toscani furono protagonisti indiscussi.¹

Fioritura delle città, inurbamento della popolazione, proliferazione degli scambi commerciali, notevole sviluppo delle tecniche di contabilità e di affari, grande dinamismo economico: dalla Francia fino all'Europa centrale il XII secolo si caratterizzò per la cosiddetta «rivoluzione urbana». La fondazione di nuove città, o il risorgere di città fondate secoli prima, coincise con un'incrementata divisione del lavoro. Da un lato, aumentarono gli artigiani specializzati. Dall'altro, si espanse un commercio intraprendente, capace sia di provvedere all'acquisto delle materie prime e alla distribuzione dei prodotti artigianali finiti, sia di assicurare l'approvvigionamento alimentare, per sfamare una popolazione cittadina in continua crescita. Per fare funzionare un tale sistema economico acquisì rinnovata importanza il denaro: il «fluido veloce»² in grado di garantire la dinamica circolazione del «fiume delle merci».³ Lasciatasi alle spalle la decadenza del sistema monetario romano prima e di quello carolingio poi, era infine tornata la liquidità: dopo la lunga, plurisecolare penuria, una felice abbondanza – attestata anche dalla moltiplicazione delle zecche – travolse le città, che divennero «grandi creatrici e consumatrici di denaro».⁴

Anche Lione partecipò a questa generale ripresa.⁵ Nella seconda metà del XII secolo vi si registrò un consolidamento del tessuto urbano, con una riorganizzazione degli spazi, l'avvio di importanti lavori di ristrutturazione, riparazione, ampliamento: tutti indizi di accresciuta ricchezza e di incremento demografico. Tuttavia, rispetto ad altre coeve realtà urbane, l'espansione di Lione sembrò procedere sì inesorabile ma più lenta. A fronte del generale fermento, si deve inoltre constatare che a Lione la ricchezza era ancora saldamente e in larga misura nelle mani dei diversi e numerosi enti ecclesiastici della città. Non è un caso che il cantiere più grande, tra i molti aperti in quegli anni a Lione, fu quello della cattedrale di Saint Jean, voluto dall'arcivescovo Guiscardo di Pontigny (personalità su cui si avrà modo di tornare più volte poiché implicato nella vicenda di Valdo). A Lione la consueta signoria fondiaria era esercitata dalle istituzioni ecclesiastiche, culminanti nel capitolo cattedrale e nella figura dell'arcivescovo il quale, in più, deteneva anche la signoria bannale (ossia l'esercizio della giustizia, innanzi tutto, ma anche altri privilegi, come la riscossione di pedaggi e il diritto di battere moneta).

¹ Sulla rivoluzione urbana e monetaria ci si limita qui a rimandare a M. Bloch *Lineamenti di storia monetaria d'Europa*, Torino 1981, in part. 43-103 (ed. or. Paris 1954); C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1990, in part. 173-179, 217-234; J. Le Goff; *Lo sterco del diavolo: il denaro nel Medioevo*, Roma-Bari 2010, in part. 13-40.

² G. Ruffolo, *Testa e croce. Una breve storia della moneta*, Torino 2011, 51.

³ Ivi, 52.

⁴ J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo* cit., 13.

⁵ Sulle trasformazioni economiche, sociali e urbanistiche vissute dalla città di Lione, M. Rubellin, *Lyon du XI^e au XIII^e siècle: des transformations tardives*, in Id., *Église et société chrétienne d'Agobard à Valdès* cit., 359-422.

Si comprende, dunque, con facilità come l'arcivescovo, al tempo in cui Valdo era cittadino di Lione, costituisse davvero la sintesi del potere: non solo religioso, bensì anche economico, giudiziario, politico e amministrativo. Del resto, non era certo inconsueto che nei secoli medievali i vescovi detenesero e svolgessero funzioni pubbliche (i cosiddetti «vescovi-conti», benché sia questa una espressione storiografica controversa). Al di là, quindi, della specificità lionese, si possono riconoscere dinamiche analoghe in altri centri dell'Impero.

Negli anni in cui Valdo percorreva le strade, le piazze e i vicoli di Lione, prima come uomo d'affari e poi come predicatore itinerante e mendicante, gli arcivescovi legittimi, massima espressione – come si è visto – del potere in città,¹ furono nell'ordine: Eraclio di Montboissier, di orbita imperiale, legato a Federico I Barbarossa (1153-1163); Guiscardo (1165-1181/1182), ex abate di Pontigny (ossia una delle abbazie cisterciensi primigenie), legato al pontefice Alessandro III; e, infine, Giovanni di Canterbury, detto Bellemani (1182-1193). Proveniente dalla prestigiosa sede di Poitiers, anch'egli cisterciense ma legato tanto al re di Inghilterra Enrico II Plantageneto come pure a papa Alessandro III, nonché in grado di ottenere un importante appoggio imperiale da parte di Federico Barbarossa, Giovanni Bellemani giunse a Lione per nomina capitolare e tra i tre summenzionati arcivescovi è senza dubbio la figura più complessa: spicca tra i tre come la personalità più forte, per la straordinaria eloquenza e la comprovata abilità politica.² Ed è proprio colui che cacerà Valdo dalla città di Lione verosimilmente nel 1182, anticipando di un paio d'anni l'ufficiale condanna pontificia emanata a Verona nel 1184 da Lucio III, in sintonia con l'imperatore Federico Barbarossa (presente, per altro, nella città italiana anche lo stesso arcivescovo di Lione Giovanni Bellemani).

A completare e dettagliare il presente quadro introduttivo, bisogna aggiungere un ulteriore elemento: negli anni Settanta del XII secolo Lione stava vivendo un pesante conflitto giurisdizionale. Il potere arcivescovile che, come si è visto, dominava la città (benché formalmente soggetta alla corona imperiale), viveva gravi tensioni con i conti di Forez, legati invece dal 1167 con omaggio feudale al re di Francia Luigi VII.³ La contesa, che si protraeva da tempo e che aveva visto anche importanti azioni armate, aveva conosciuto un primo tentativo di soluzione nel 1173 quando, con il benestare di papa Alessandro III, si era pervenuti alla cosiddetta *Permutatio* tra l'arcivescovo Guiscardo di Pontigny e Guy II, conte di Forez. In sostanza, l'accordo confer-

¹ La necessità di un reciproco giuramento di fedeltà tra arcivescovo e capitolo [J. Gadille (sous la direction), *La diocèse de Lyon*, Paris 1983, 83 ss.], aveva a più riprese generato conflitti tra le due parti. Alla morte di Eraclio di Montboissier la tensione esistente tra l'arcivescovo e il capitolo della cattedrale di Saint Jean produsse l'elezione, mai riconosciuta con legittima consacrazione papale, di Dreux de Beauvoir (1164-1165), poi scalzato dalla nomina papale di Guiscardo di Pontigny. Sugli arcivescovi di Lione ai tempi di Valdo, cfr. anche *Archevêques de Lyon*, Lyon 2012, in part. 49-56.

² *Archevêques de Lyon*, Lyon 2012, p. 54.

³ M. Rubellin, *Église et société chrétienne* cit., 319 s.

mava l'arcivescovo quale unico signore della città. Ciò, tuttavia, non sembrò ancora sufficiente: nel 1184 il successore di Guiscardo, il già citato arcivescovo Giovanni Bellemani, recatosi a Verona, ottenne da Federico Barbarossa una nuova Bolla d'Oro a conferma della precedente del 1157, con cui si convalidavano una volta di più i poteri arcivescovili. Il conflitto che da circa due secoli contrapponeva i conti di Forez e l'arcivescovo di Lione sembrò però risolversi – per lo meno in modo provvisorio – solo nel 1193, con la nomina arcivescovile di Renaud di Forez, figlio dello stesso Guy II. La nomina seguiva le dimissioni di Giovanni Bellemani, che aveva scelto di trascorre gli ultimi anni della propria vita presso il monastero cisterciense di Clairvaux. Con Renaud le mire dei conti di Forez su Lione venivano così in parte soddisfatte, ottenendo per un membro della propria famiglia il ruolo arcivescovile (su cui, come si è visto, convergeva il vero potere a Lione, nelle sue sfaccettate e interconnesse espressioni). Ma a quell'altezza temporale Valdo doveva essere ormai da circa un decennio lontano dalla città che aveva visto la sua prima predicazione.

Centro di intersezione di diverse linee di forza nonché allettante posta in gioco per prolungati conflitti tra poteri feudali ed ecclesiastici, Lione è il luogo in cui emerge la vicenda individuale di Valdo. Considerata la congiuntura lionese finora descritta, si ritiene molto verosimile che prima della conversione religiosa Valdo avesse avuto legami, più o meno stretti, con il potere ecclesiastico in generale e con quello arcivescovile in particolare. Le differenti fonti, pur nella loro ineliminabile diversità e specificità, ci descrivono infatti Valdo come un cittadino molto abbiente e famoso,¹ un esponente in vista nella realtà lionese, con un patrimonio notevole, sostanziato di molteplici e differenziate proprietà di beni tanto mobili quanto immobili, forse implicato nell'attività fenatoria: avrebbe disposto di una ricchezza composita che, in parte di tipo fondiaria e in parte di tipo monetaria, in parte “antica” e in parte “nuova”, rifletteva per altro il profilo della Lione di quegli anni, in bilico, come si è visto, tra nuova economia urbana e radicate eredità feudali-ecclesiastiche. Si può, quindi, con una certa sicurezza ipotizzare che Valdo, con un simile profilo economico di spicco, in un centro urbano con una consistenza demografica stimata intorno ai 10 000-12 000 abitanti, fosse in una qualche misura coinvolto nel sistema di poteri, entrate e relazioni vigente nella realtà lionese del suo tempo. E, come si è visto, nella Lione della seconda metà del XII secolo potere economico, potere politico e potere religioso convergevano nelle diffuse istituzioni ecclesiastiche urbane al cui vertice si ergeva l'arcivescovo, vero signore della città. Come anche Lothar Vogel mette in luce nel presente volume,² ciò spiegherebbe fra l'altro la facilità, attestata

¹ Si rimanda nel presente volume a F. Tasca, *La più antica fonte sulla conversione di Valdo? L'exemplum «De quodam divite sponte sua facto paupere [Di un ricco spontaneamente fattosi povero]» custodito all'interno del Collectaneum Clarevallense*, p. 49, e F. Tasca, *La prima scintilla di una conversione. Due diverse narrazioni*, p. 59.

² Cfr. nel presente volume il contributo di L. Vogel, *Le origini valdesi e il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche*, p. 71.

in alcune fonti, con cui Valdo avrebbe avuto accesso, in momenti nodali della propria vicenda religiosa, a esponenti clericali lionesi, in particolare legati al capitolo. Ma di ciò avremo occasione di riparlare.

Osservando nel suo complessivo svolgimento il cammino esistenziale di Valdo a Lione, si può affermare che egli percorse un itinerario che dalla piena integrazione e allineamento (e, forse, connivenza) con la rete di poteri (spiccatamente ecclesiastici) lionesi lo portò dapprima a una condizione di sottomessa marginalità per approdare, attraverso una sfida sempre più intransigente, all'esclusione conflittuale, a un'insanabile, non più componibile contrapposizione. Questo percorso venne nutrito da una precisa, ferma convinzione da parte di Valdo: il rinnovarsi in lui della missione apostolica.

2. *Chi annuncia il vangelo, del vangelo viva: il modello apostolico itinerante*

Le fonti su Valdo che a oggi possediamo non sono numerose. Queste furono, inoltre, prevalentemente prodotte dai suoi avversari, con intento denigratorio o polemico, con tono accusatorio, controversistico o, addirittura, di velato rammarico.¹ Tale tipologia di fonti risulta intrisa di un inevitabile coefficiente di deformazione che ne rende difficoltoso l'impiego. Tuttavia anche tali fonti, se ricollocate nel loro specifico contesto redazionale e soppesandone con tutta la cautela e la prudenza necessarie la validità testimoniale, possono riconsegnarci l'originaria ispirazione apostolica di Valdo, a discapito delle intenzioni dei loro stessi autori. È il caso, ad esempio, della dura testimonianza del monaco cisterciense Goffredo di Auxerre, che si prenderà a breve in esame nelle presenti pagine.

Disponiamo poi di due fonti particolarmente preziose e di maggior spessore documentale, a causa delle speciali congiunture in cui furono prodotte. Queste sono la *Professio fidei et propositum vitae* di Valdo di Lione e il *Liber antiheresis* di Durando *de Osca*, discepolo di Valdo. A queste due fonti si riconosce una indubbia posizione eminente e prevalente.

Attraverso la disamina delle tre citate fonti si intende qui dimostrare che, come già del resto sostenuto negli anni Sessanta del secolo scorso dallo studioso tedesco Kurt-Victor Selge,² non la povertà, bensì il modello apostolico imperniato sulla predicazione itinerante costituì la spinta originaria dell'iniziativa di Valdo. Dell'imitazione apostolica la povertà fu aspetto inevitabile e intrinseco attributo.

¹ È il caso del *Chronicon* di Laon, su cui si rimanda nel presente volume al contributo di F. Tasca, *La prima scintilla* cit.

² Nella fondamentale monografia LA.